

SCOPERTE Pubblicati i risultati della ricerca condotta dall'Istituto centrale del restauro. Mentre si fanno altre ipotesi sull'identità e la collocazione delle statue realizzate nel V secolo avanti Cristo

NUOVE TECNICHE SVELANO L'ETA' DEI BRONZI DI RIACE: UNO DEGLI EROI FU CREATO TRENT'ANNI PRIMA

Quando li hanno scoperti, nel 1972, al largo di Riace Marina in Calabria, non è stato possibile accertare se vi fosse una nave o altri reperti superstiti. I due rarissimi bronzi greci vengono restaurati in cinque anni (1976-1981), quindi esposti a Firenze, e, dopo varie tappe, giungono a Reggio Calabria. Il restauro verifica che le terre di fusione rimaste all'interno, dense di sali, corrodono il bronzo e si decide di eliminarle, ma questo viene fatto solo in parte per le difficoltà di accedere alle zone più nascoste. Quel parziale svuotamento, condotto dai fori dei piedi liberati dai tenoni originari, non elimina i problemi

per cui è necessario dal 1986 una nuova fase di pulitura a cura dell'Istituto Centrale del Restauro. Un bel saggio di Mario Micheli e Massimo Vidale dell'Icr, pubblicato su «Le Scienze», pone i risultati eccezionali di una ricerca portata avanti con le tecniche più avanzate, quelle della microchirurgia non invasiva, quelle che usano endoscopi flessibili, microtelecamere, e che permettono prelievi interni e analisi dei materiali. Molte le scoperte, prima di tutto sulla tecnica di fusione impiegata: non la fusione a cera perduta detta indiretta che prevede l'impiego di un'anima di argilla modellata fino alla rifinitura e dunque moltiplicabile perché su quello si

prendono le impronte negative in gesso o argilla entro cui si cola la cera, ma la fusione a cera perduta diretta. Questa prevede la creazione di una ossatura di legno o ferro, il rivestimento progressivo di argilla, su questa si applica la cera che viene modellata finemente; sulla cera si applicano ancora rivestimenti di terra e, quando si cola il metallo, la cera viene fusa dalla colata e dunque il modello originario si perde per sempre. Ebbene, i bronzi di Riace sono stati modellati con questa tecnica a cera perduta, sovrapponendo concentrici fogli di argilla secondo un sistema di modellazione estremamente complesso che mostra variazioni significative fra una

statua e l'altra. Una prima conseguenza della diversità della lavorazione delle statue, denominate A e B, è che la prima si daterebbe attorno al 460; l'altra a una trentina di anni dopo, la prima vede una lavorazione più schematica, l'altra una lavorazione più raffinata e anatomicamente esatta dei volumi; la prima ha uno spessore medio di 12 mm del bronzo, la seconda di 9. Dunque le due statue fanno nuova luce sui metodi della officina di Fidia e su quella di Policleteo. Ma un saggio recente su «Archeo» di agosto, che prende le mosse dal volume di Paolo Moreno «I bronzi di Riace, il maestro di Olimpia e i Sette a Tebe» (Electa 1999), pone un altro problema,

quello della originaria collocazione dei due bronzi, e della loro identificazione. Per l'archeologo il bronzo A di Riace si identifica con Tideo principe di Calidone e viene attribuito a Agelada il Giovane di Argo e proviene dal gruppo dei Sette a Tebe già nell'agorà di Argo ed è databile al 450 a.C. circa; il bronzo B si identificherebbe con Anfirao e all'origine avrebbe recato in capo l'elmo con l'alloro, nella sinistra lo scudo, nella destra la lancia. Le sculture si sarebbero inserite dunque su un ampio basamento semicircolare e avrebbero avuto al fianco la falange dei Sette a Tebe, dunque numerose altre statue bronzee, oggi perdute.

Arturo Carlo Quintavalle



Uno dei due bronzi di Riace